

PARLAMENTO EUROPEO



EDIZIONE SPECIALE

*DIREZIONE DELLA PROGRAMMAZIONE
DEI LAVORI PARLAMENTARI*

CONSIGLIO EUROPEO

12 dicembre 2003

Bruxelles

**DISCORSI DELL'ON. PAT COX, PRESIDENTE
CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA**



07/S-2003

Direzione generale della Presidenza

(Intranet) <http://www.euoparl.ep.ec/bulletins> (Special Edition 2003)
(Internet) <http://www.euoparl.eu.int/bulletins> (Special Edition 2003)

\\EPADES\PUBLIC\SOMMET\Bruxelles

DISCORSI

**INTERVENTO DELL'ON. PAT COX PRESIDENTE
DEL PARLAMENTO EUROPEO
AL CONSIGLIO EUROPEO DI**

BRUXELLES, 12 DICEMBRE 2003

Vorrei congratularmi quest'oggi con la Presidenza italiana per essere riuscita a portare avanti diversi dossier di rilievo: crescita, controlli alle frontiere, multilateralismo efficace. Desidero inoltre complimentarmi per la leadership di cui ha dato prova la Presidenza, sia a livello politico che a livello diplomatico, e in particolare con Sua Eccellenza l'ambasciatore Vattani, il quale ha svolto un ruolo di prim'ordine al riguardo. I dossier della codecisione hanno registrato notevoli progressi. Vorrei evidenziarne uno in particolare. La prossima settimana il Parlamento europeo si pronuncerà sull'esito della conciliazione sugli ecopunti, un tema che interessa da vicino un Stato membro in particolare. Il Parlamento europeo è disposto ad accelerare le proprie procedure riguardo all'*Euro-vignette*, purché anche il Consiglio sia disposto ad accelerare i tempi.

AZIONE EUROPEA PER LA CRESCITA

Il Parlamento europeo, come ho avuto modo di spiegare in occasione del nostro ultimo incontro due mesi fa, è favorevole a un intervento inteso a potenziare la crescita, incluse le iniziative per l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo, le Reti transeuropee e il "programma di azione rapida".

Accolgo con soddisfazione la relazione della Task Force guidata da Wim Kok e mi auguro che possa incoraggiare gli Stati membri ad accelerare il ritmo delle riforme. Qualcuno ritiene che si tratti dell'ennesima relazione di avvertimento che ammonisce gli Stati membri dell'UE contro i rischi del mancato raggiungimento degli obiettivi fissati a Lisbona e che li invita a colmare il divario tra la retorica e le riforme. La relazione della Task Force, pur includendo tali aspetti, contiene altresì indicazioni specifiche per paese, facendo espresso riferimento agli Stati membri da ammonire e a quelli da encomiare.

Un tale approccio rinnova le pressioni sugli Stati più lenti nell'attuazione delle riforme. Anche la diffusione delle prassi eccellenti incoraggia le riforme, facendo comprendere agli interessati che le iniziative di riforma non devono necessariamente essere un "salto nel buio". Alcuni Stati membri possono trarre conclusioni costruttive dalle esperienze acquisite da altri.

Mi auguro che la relazione della Task Force avrà dimostrato la propria utilità in sede di valutazione dei progressi durante la Presidenza irlandese. Si sta avvicinando il quarto anniversario dell'agenda di Lisbona e sarebbe positivo celebrare questa ricorrenza potendo constatare che si sono compiuti progressi tangibili e sostanziali.

È noto che l'agenda di Lisbona si trovi in difficoltà, quantunque io non abbia incontrato nessuno che sia contrario ad essa. Tutti sono a favore ma ho notato che gli interessati tendono a focalizzarsi su aspetti diversi. Ad alcuni preme sottolineare la *competitività dinamica*, dimenticando la *sostenibilità*; altri pongono l'enfasi sulla *coesione sociale*, trascurando le *riforme strutturali*.

Dobbiamo smetterla di scegliere solo ciò che ci piace; occorre un approccio olistico. L'agenda di Lisbona va adottata integralmente. Le riforme economiche non sono una minaccia bensì il fondamento della solidarietà sociale.

Una delle parti delle conclusioni proposte che mi preme sottolineare in particolare è la decisione di destinare una quota sostanziale dei finanziamenti economici e sociali, nel periodo successivo al 2006, agli investimenti nel capitale umano e all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Ritengo che dovremmo valutare, per quanto riguarda le prossime prospettive finanziarie, gli obiettivi di spesa e verificare nel contempo l'adeguatezza degli strumenti utilizzati. Se una maggiore produttività e una più forte crescita costituiscono un obiettivo prioritario, è lecito spendere le risorse disponibili in un modo che favorisca maggiormente la crescita.

GIUSTIZIA E AFFARI INTERNI

In linea di massima il Parlamento europeo è favorevole alla creazione di un'Agenzia europea per le frontiere, in quanto conforme al principio di solidarietà tra gli Stati membri e in grado di fornire un chiaro plusvalore comunitario in uno spazio in cui non esistono più frontiere interne.

Mi compiaccio in particolare, nel lasso di tempo intercorso dal mio ultimo intervento sul tema, dei progressi tangibili compiuti dal Consiglio settoriale sulle singole proposte legislative. Risultati pratici e tangibili sono ciò che i cittadini si aspettano, in particolare in un settore di importanza immediata e diretta, quali le norme che disciplinano l'asilo, il rimpatrio e l'immigrazione clandestina.

Resta ancora molto da fare, e vorrei ricordare in particolare l'impegno da voi assunto di definire entro la fine dell'anno norme minime in materia di asilo e status di rifugiato. Questi sono i ritardi che contano per i cittadini e che non possono essere giustificati.

Dialogo tra le religioni

Il 25 settembre 2003 ho firmato, insieme a Peter Schieder, Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, una dichiarazione sulla Carta dei partiti europei per una società non razzista, rammentando il nostro comune impegno per la lotta alle discriminazioni e il ruolo dei partiti politici nell'ambito della stessa. Abbiamo riaffermato l'obiettivo comune di costruire un'Europa dei valori, in cui cessino di esistere tutte le forme di intolleranza e persecuzione, tra cui quelle fondate sulla razza, il colore, l'etnia o la nazionalità.

Appoggio con fermezza i sentimenti espressi nelle conclusioni e mi associo alla condanna di tutte le manifestazioni di antisemitismo, in particolare la violenza contro individui o gli attentati nei luoghi di culto.

Il Parlamento europeo annette una grande importanza alle iniziative costruttive adottate dalla Presidenza italiana volte a incoraggiare il dialogo tra le religioni, quale strumento per promuovere la pace, la tolleranza e la coesione sociale.

ALLARGAMENTO

Come voi, il Parlamento europeo guarda con favore all'adesione di dieci nuovi Stati membri il 1° maggio 2004, il coronamento degli sforzi della nostra generazione.

Il Parlamento ha preso atto con attenzione delle relazioni della Commissione sui progressi dei paesi candidati all'adesione, presentata il 5 novembre 2003, ed esorta i nuovi Stati membri a dar prova della loro ferma intenzione di risolvere i problemi ivi segnalati e di rispettare la loro parte del nostro contratto reciproco, assicurando che l'adesione possa avvenire senza inceppi e secondo le previsioni.

Bulgaria e Romania

Le relazioni della Commissione hanno confermato le differenze riscontrate nei progressi compiuti da Bulgaria e Romania dei preparativi per l'adesione. I loro comune obiettivo di adesione nel 2007 è realistico e non dovremmo venir meno al nostro impegno e alla nostra determinazione di prestare assistenza. Né dovremmo abbandonare il principio del merito: un paese candidato ha il diritto di essere giudicato per i propri meriti, a prescindere da qualsiasi altra considerazione politica. Allo stesso modo, il nostro impegno esige la piena reciprocità di sforzi da parte dei paesi candidati: ci attendiamo che le promesse fatte siano pienamente mantenute. È noto che taluni settori, segnatamente la capacità amministrativa e giudiziaria, necessitano ancora di una particolare attenzione.

Turchia

I progressi compiuti dalla Turchia nel corso dell'ultimo anno, sotto la guida del Primo ministro Recep Tayyip Erdogan, sono senz'altro superiori agli sforzi compiuti dai precedenti governi durante gli ultimi quattro decenni. Prendiamo atto e accogliamo con soddisfazione l'impeto estremamente positivo della riforma legislativa in corso. La Turchia è più vicina ai criteri di Copenaghen, una realtà che dobbiamo riconoscere. La Commissione ha messo in rilievo le lacune, in particolare nel settore dell'attuazione, indicando ciò che resta da fare.

La risoluzione del conflitto di Cipro non è una premessa essenziale per la Turchia: non possono essere imposte nuove condizioni preliminari dopo il vertice di Helsinki. Tuttavia è innegabile che la qualità del nostro impegno nei confronti della Turchia migliorerebbe notevolmente se venisse trovata una soluzione al problema di Cipro prima del 1° maggio 2004.

Cipro

A prescindere dall'esito delle elezioni che si terranno domenica prossima nella parte settentrionale di Cipro, condividiamo la speranza che quest'ultima chance possa offrire a tutti i cittadini di Cipro la possibilità di aderire allo spazio di pace, stabilità e prosperità che rappresenta l'Unione europea. Non va risparmiato alcuno sforzo per incoraggiare questo processo.

Balcani occidentali

Mi sono recato nella regione dei Balcani occidentali nell'ottobre 2003 e sono stato profondamente riconfortato dal clima nuovo e positivo che vi ho percepito, coerente con la vocazione europea di tutti i paesi della regione. Dobbiamo incoraggiare e promuovere l'avvicinamento all'Europa. Dobbiamo stimolare i paesi a cooperare tra di loro, non solo in ambito commerciale ed economico ma anche nella lotta comune contro la criminalità organizzata. La nuova rete di collegamenti improntati alla cooperazione e le attività verso obiettivi comuni costituiranno di per sé una valida preparazione all'adesione. Dobbiamo incoraggiare ad esempio l'impegno della Croazia e dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e riconoscere i progressi compiuti.

Occorre soprattutto riflettere sulle implicazioni strategiche del percorso tracciato così chiaramente dal vertice di Salonicco, tenendo conto dei nostri interessi di politica europea in sede di esame della programmazione per i prossimi anni, e delle loro incidenze finanziarie e di altro tipo.

Vi sono buone ragioni per essere ottimisti e credere nella capacità dell'Unione europea di realizzare un processo di "riconciliazione creativa". Ne sono un esempio i recenti gesti di riconciliazione: in un primo momento, tra i Presidenti di Serbia e Montenegro e Croazia e successivamente tra i Presidenti di Serbia e Montenegro e Bosnia-Erzegovina. Ma non dobbiamo neppure dimenticare che la prospettiva europea può essere distrutta dall'emergere del nazionalismo populista, prospettiva europea che per tali paesi, dopo il vertice di Salonicco, non si esplica più in dichiarazioni ambiziose ma piuttosto in piani d'azione e una chiara selezione degli standard, nonché il rispetto dei criteri fissati dalla Commissione per i paesi dell'Europa centrale e orientale.

Partenariato euromediterraneo

La scorsa settimana ho inaugurato la prima Assemblea parlamentare euromediterranea. Si tratta di un importante passo avanti del processo di Barcellona che, a mio avviso, imprimerà un nuovo impulso democratico alla cooperazione reale, approfondita e trasversale con i nostri partner mediterranei.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sull'attiva e positiva partecipazione di rappresentanti della Knesset e del Consiglio legislativo palestinese. Mi auguro che il Presidente del Consiglio e il Presidente della Commissione potranno partecipare alla prima riunione della nuova Assemblea parlamentare euromediterranea, che si terrà durante la Presidenza irlandese ma sarà ospitata dal Parlamento ellenico.

POLITICA ESTERA

Stati Uniti

Ho accolto con estrema soddisfazione la Dichiarazione sulle relazioni transatlantiche e l'elevata priorità che avete dato al nostro partenariato con gli Stati Uniti. Vi garantiamo il nostro pieno sostegno. Il Parlamento è fermamente impegnato a favore di un dialogo costruttivo, che trae forza dai valori comuni su cui si basano tali relazioni.

A tale proposito vorrei sollevare una questione a nome del Parlamento, il quale nutre profonda preoccupazione per la situazione a Guantánamo Bay. Siamo preoccupati per la violazione dei diritti fondamentali di cittadini dell'Unione europea. I nostri timori circa l'assenza di un giusto processo riguardano tuttavia tutti i detenuti: è moralmente inammissibile limitare l'espressione di una tale preoccupazione ai soli cittadini comunitari. Auspichiamo un processo equo per tutti i prigionieri.

È proprio in una fase di approfondimento delle nostre relazioni transatlantiche che la nostra sincera amicizia non dovrebbe celare la nostra sincera preoccupazione. Non dobbiamo temere di iscrivere il problema di Guantánamo Bay all'ordine del giorno del prossimo vertice tra l'UE e gli Stati Uniti.

Russia

Ritengo che sia alquanto opportuno, proprio nel giorno in cui la Russia celebra con orgoglio il “Giorno della Costituzione”, rammentare a questa assemblea che è nel nostro interesse che la Russia rispetti le più elevate norme democratiche e costituzionali.

Il Parlamento nutre profonde preoccupazioni riguardo alle recenti elezioni – libere ma non eque, stando al giudizio degli osservatori del Consiglio d'Europa –, alla libertà di stampa, alla crisi irrisolta della Cecenia, alle dichiarazioni di alto livello secondo cui la Russia potrebbe non ratificare il Protocollo di Kyoto (con le conseguenze per tale accordo internazionale di cui tutti siamo consapevoli). Vorrei proporre a tale proposito che la Commissione sia urgentemente incaricata di dare un seguito alla Conferenza di Milano sul Protocollo di Kyoto: la partecipazione della Russia è indispensabile alla sua entrata in vigore.

Sebbene sia giusto approfondire le relazioni economiche sulla base della Dichiarazione di San Pietroburgo, un partenariato comporta reciprocità e rispetto dei valori alla base del nostro progetto europeo, tra cui il pluralismo democratico e il rispetto delle libertà fondamentali.

Strategia di sicurezza e difesa

Vorrei complimentarmi per il lavoro che state svolgendo quest'oggi nel settore della politica di difesa e per quanto riguarda le tre operazioni anticrisi svolte con successo nell'ambito della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD). Va accolta con soddisfazione l'enfasi posta sul contenuto operativo, in base ai principi di complementarità e sussidiarietà.

Desidero inoltre sottolineare l'importanza che annettiamo all'adozione del documento presentato da Javier Solana, Alto rappresentante della PESC, quale passo importante nell'individuare chiare priorità per i nostri interessi e obiettivi in materia di politica estera e di sicurezza.

UE-Nazioni Unite

Il Parlamento europeo ritiene che sia possibile sviluppare una strategia di sicurezza soltanto sulla base del multilateralismo e del sistema delle Nazioni Unite. Daremo il benvenuto a Kofi Annan, Segretario generale delle Nazioni Unite, il prossimo 29 gennaio, allorché accetterà, a nome delle Nazioni Unite, il Premio Sacharov, e renderemo omaggio al personale ONU che ha perso la vita nello svolgimento del proprio dovere. Tale giornata sarà altresì una buona occasione per il Parlamento di adottare una strategia intesa a dare risalto al proprio contributo al rafforzamento di un vero multilateralismo. Ci rallegriamo vivamente dell'iniziativa comune senza precedenti dell'Unione europea e delle Nazioni Unite sulla cooperazione nel settore della gestione dei conflitti.

Conferenza intergovernativa (CIG)

Questo pomeriggio si svolgerà la CIG, cui avrò la possibilità di partecipare per presentare l'opinione del Parlamento. La CIG non è un semplice organo burocratico: possiede una propria integrità e vi sono questioni di grande importanza per i Stati membri. Vorrei invitarvi ad affrontare tutte le tematiche sul tappeto in uno spirito europeo, nell'intento di giungere a un compromesso efficace e non a un minimo comun denominatore.

Avrei un'ultima richiesta: non lasciamo nulla in sospeso! Non lasciamo che le questioni lasciate in sospeso prendano il sopravvento sulle decisioni effettivamente adottate.

Adottiamo in tal modo un valida Costituzione per l'Europa.

**DISCORSO PRONUNCIATO DALL'ON. PAT COX,
PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO,
ALLA CONFERENZA INTERGOVERNATIVA DEL**

12 DICEMBRE 2003, A BRUXELLES

Vorrei innanzitutto sottolineare l'apprezzamento del Parlamento per il grande impegno dimostrato da Lei, signor Presidente, dal signor Frattini e dagli altri Suoi colleghi della Presidenza italiana, per giungere a questa fase decisiva della Conferenza intergovernativa (CIG). Nelle proposte di compromesso presentata durante le diverse fasi, la Presidenza italiana ha cercato di rimanere quanto più fedele possibile ai risultati della Convenzione europea che – come abbiamo convenuto a suo tempo – hanno costituito la base per i lavori della CIG e che sono stati sottoscritti da tutti i nostri governi, dai rappresentanti di tutti i nostri parlamenti e dal Parlamento europeo.

I risultati dei nostri lavori dovranno essere ratificati da tutti gli Stati membri, in molti dei quali sarà necessario un referendum. Per ottenere il sostegno dell'opinione pubblica a tale progetto occorrerà dare risalto con assiduità ai potenziali vantaggi della Costituzione:

- coerenza delle politiche esterne, maggiore efficienza del processo decisionale nei lavori legislativi,
- azione concertata su questioni di sicurezza interna, immigrazione e asilo,
- protezione dei valori comuni mediante l'integrazione nel trattato della Carta dei diritti fondamentali,
- rafforzamento della dimensione parlamentare grazie al maggiore ruolo previsto per i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo,
- riforme democratiche per tutte le istituzioni e
- riorientamento degli sforzi dell'UE verso i settori in cui la collaborazione a livello europeo conferisce valore aggiunto alle azioni degli Stati membri.

Vorrei pertanto invitare voi, i leader politici, a porre maggiore enfasi sugli aspetti positivi del trattato costituzionale e a dare forse un risalto minore alle minacce percepite alla sovranità nazionale. È opportuno limitare le correzioni, pur riconoscendo che il compito della CIG non consiste semplicemente nell'approvare acriticamente i risultati della Convenzione. Siamo certi che riuscirete a riaccendere l'entusiasmo dell'opinione pubblica, evitando di cedere ulteriore terreno agli euroscettici.

Il trattato sarà di grande valore se riuscirà a conseguire un accordo costituzionale. Non avrò forse ancora acquisito la saggezza storica del Presidente Giscard d'Estaing, né tantomeno la sua longevità – *je ne suis pas parmi les immortels* – per cui comprenderete se non ritengo che il presente trattato debba necessariamente restare immutato per i prossimi cinquant'anni; dovremmo comunque evitare quanto meno di piantarvi i semi della sua obsolescenza. Il problema che abbiamo incontrato in passato è che eravamo costretti ad avviare i negoziati su un nuovo trattato prima di aver ratificato quello precedente. Sarebbe opportuno quanto meno evitare di includere nel presente trattato il mandato della prossima CIG.

Il Parlamento europeo ritiene pertanto che non debbano esservi clausole di rinvio a date non determinate, pur riconoscendo che talune disposizioni potrebbero entrare in vigore soltanto dopo diversi anni e che andrebbero accompagnate da opportuni controlli ed equilibri. La storia ci insegna che le questioni rimaste in sospeso a Maastricht non sono state risolte ad Amsterdam, e che ai problemi rimasti irrisolti ad Amsterdam non è stata data un'effettiva soluzione a Nizza; ci insegna inoltre che un'Unione di 25 Stati membri, e presto anche di più, necessita di un quadro costituzionale in grado di durare per un ragionevole lasso di tempo, affinché possiamo concentrare la nostra attenzione sulle vere preoccupazioni dei nostri elettori: l'occupazione, la sicurezza e la crescita sostenibile. In particolare, riusciremmo a porre termine a questa fase interminabile di adeguamenti e revisioni istituzionali.

Sono stato invitato alla Conferenza per trasmettervi il parere del Parlamento riguardo ai vostri lavori. Con il vostro permesso, vorrei rinviare le osservazioni dettagliate su questioni specifiche in merito ai quali il Parlamento può dare il proprio contributo al momento in cui vi occuperete di tali questioni all'ordine del giorno. Il Parlamento ha senz'altro un proprio interesse istituzionale ma ha anche il compito più ampio di consigliarvi – né più né meno – in merito a questioni specifiche che toccano gli interessi europei in generale.

Vi attendono senz'altro difficili discussioni sia sui settori che saranno soggetti al voto a maggioranza qualificata sia sul modo in cui tale procedura andrà organizzata. Il Parlamento formulerà un giudizio generale dando risposta a un quesito semplicissimo: si tratta di una soluzione che rafforzerà o indebolirà la capacità dell'Unione di agire? Siamo consapevoli che, nell'attuale fase dell'integrazione europea, non è possibile applicare in tutti i casi il voto a maggioranza qualificata, una realtà che abbiamo riconosciuto in sede di approvazione dei risultati della Convenzione.

Ridurre ulteriormente i casi in cui si applica il voto a maggioranza qualificata o rendere più semplice bloccare le decisioni nell'Unione europea potrebbe essere una soluzione a breve termine per rassicurare a livello superficiale l'opinione pubblica degli Stati membri; a lungo termine, tuttavia, ciò rischia di compromettere la nostra capacità di agire e finirebbe con l'esacerbare la frustrazione pubblica riguardo all'importanza dell'Europa e alla sua capacità di affrontare i problemi reali dei cittadini.

Devo altresì rilevare che talune proposte di compromesso della Presidenza italiana, segnatamente quelle che comporterebbero il ricorso alla sospensione delle procedure facendo riferimento al Consiglio europeo – nell'ambito del diritto civile e penale – turberebbero il normale equilibrio del processo legislativo.

Vi è una questione che solleva in particolare i timori del Parlamento: le disposizioni in materia di finanziamento dell'Unione e la sua procedura di bilancio. Il Parlamento appoggia il risultato equilibrato raggiunto dalla Convenzione: gli Stati membri fissano le risorse proprie, il Consiglio determina le Prospettive finanziarie pluriennali con il parere conforme del Parlamento ed è prevista una procedura di bilancio semplificata.

Il Consiglio "ECOFIN" e alcune delegazioni nazionali hanno formulato proposte diverse, alcune delle quali comprometterebbero il controllo parlamentare sul bilancio, non solo rispetto alle conclusioni della Convenzione del 2003 ma anche rispetto al trattato sul bilancio del 1975. Simili proposte, a nostro avviso, si fondano su malintesi. Sin dalla conclusione dell'Accordo interistituzionale sul quadro pluriennale del 1988, le nostre istituzioni hanno sempre raggiunto un accordo sul bilancio, anno dopo anno.

Il bilancio non ha mai esaurito le risorse proprie.

Dei due rami dell'autorità di bilancio, è il Parlamento ad aver dimostrato minore propensione ad accrescere la spesa rispetto al Consiglio nel periodo 1988-2003 (in totale 21 miliardi di euro per i settori di competenza del Parlamento contro 33 miliardi di euro per quelli del Consiglio) e, come riferito questa settimana dal Presidente della Corte dei conti, il principale problema di bilancio è la sottoutilizzazione degli stanziamenti, pari a 15 miliardi di euro all'anno, un importo notevolmente inferiore al bilancio totale adottato dalle nostre istituzioni. Sarà forse una buona notizia per i contabili delle tesorerie nazionali ma è anche la prova della nostra incapacità di raggiungere gli obiettivi politici fissati, sia in agricoltura, sia con i Fondi strutturali o le azioni esterne.

Non vi è alcuna indicazione che lasci supporre che le nuove proposte della Convenzione comporteranno una deriva di bilancio. Al contrario. La condivisione delle competenze tra Parlamento e Consiglio per l'intero bilancio e per il quadro pluriennale è l'unica soluzione. L'alternativa del Consiglio "ECOFIN" rappresenta un regresso ed è contraria all'evidenza di bilancio, all'intera logica del trattato costituzionale e agli sforzi a lungo termine di democratizzare il nostro lavoro rafforzando il controllo parlamentare. Io non rifiuto in maniera sommaria alcune delle idee contenute nelle proposte più recenti ma è mio compito ammonirvi circa la profonda sensibilità del Parlamento per tale questione, giacché le competenze di bilancio, il controllo sui cordoni della borsa, sono alla base della democrazia parlamentare, non solo in Europa ma in tutti gli Stati membri. Faccio notare che in occasione dell'incontro con i deputati nazionali della Convenzione la scorsa settimana, è stato espresso un consenso unanime sul fatto che i diritti del Parlamento, segnatamente in relazione alla procedura di bilancio, non debbono essere pregiudicati.

È mio dovere principale difendere con chiarezza la posizione del Parlamento, le sue prerogative politiche ma anche la sua efficienza. L'attuale Parlamento, con la sua ingente mole di lavoro legislativo e il suo ruolo di vigilanza sul bilancio e sulla Commissione, deve restare un organo gestibile. Si tratta di un lavoro che può essere svolto soltanto da un Parlamento, non da un "Congresso dei popoli". 736 seggi, come previsto dalle proposte della Convenzione e dal compromesso della Presidenza italiana, è una cifra che si avvicina al limite massimo del funzionamento organizzativo di un Parlamento efficiente. Si può certamente riesaminare la distribuzione dei seggi, in particolare per tenere conto dei timori degli Stati membri più piccoli, o magari prendere in considerazione le preoccupazioni di altri Stati per la loro rappresentanza in seno ad altre istituzioni. Ma ciò non deve significare rinunciare al principio della proporzionalità degressiva né deve comportare l'aggiunta di seggi a un numero che è già alquanto elevato. Non si tratta semplicemente di una richiesta del Parlamento: perché il progetto europeo funzioni, occorrono istituzioni europee efficienti. I seggi del Parlamento non devono essere utilizzati come fiche in una sala giochi.

Sull'ultimo elenco dei punti sui quali al momento non vi è un chiaro compromesso, distribuito ieri dalla Presidenza, figurano questioni di estrema sensibilità per gli Stati membri.

L'auspicio fondamentale del Parlamento è che, nell'affrontare tali questioni, riconosciate, come ha cercato di fare la Convenzione, che la riuscita del progetto europeo implica il riconoscimento sì della diversità degli Stati membri ma anche della loro fondamentale uguaglianza. Le divisioni storiche dell'Europa non devono essere sostituite da nuove divisioni tra paesi grandi e piccoli, tra Nord e Sud, tra Est e Ovest, tra nuovi e vecchi. Tutti gli Stati membri debbono sentirsi a proprio agio nella nuova casa europea.

*
* *

Qualcuno afferma in questi giorni che il trattato costituzionale non è indispensabile o che il mancato raggiungimento di un risultato questo fine settimana non equivarrebbe a una battuta d'arresto ma semplicemente a un rinvio. Mi permetto di dissentire su entrambi i punti.

Dopo aver riconosciuto l'imperativo a Laeken e aver fissato l'obiettivo a Salonicco, ammetteremo pubblicamente la mancanza di volontà politica se adesso rinviassimo o abbandonassimo il tentativo di dotare l'Unione europea di una struttura istituzionale efficiente, in grado di far fronte alle nuove sfide che si presentano alla nuova Europa nel nuovo secolo. L'opinione pubblica dell'Unione, già disillusa per ciò che percepisce come disaccordo e confusione, e i nostri partner nel resto del mondo trarrebbero le loro conclusioni da un'eventuale battuta d'arresto.

Non vedo alcun motivo per cui alcune delle questioni più spinose che affrontiamo quest'oggi diverranno improvvisamente più semplici nel nuovo anno. Non si tratta di questioni nuove che richiedono ulteriori discussioni, bensì di questioni che necessitano di tutta la nostra attenzione per individuare possibili soluzioni.

E io rifiuto il fatalismo di chi sostiene che sia meglio non avere una Costituzione piuttosto che una pessima Costituzione. Tutti vogliamo una Costituzione valida e, purché vi siano volontà politica e disponibilità al compromesso nelle nostre discussioni, riusciremo ad ottenerla.